

IL PEPERONCINO ROSSO

VOCI FUORI DAL CORO

ANNO V - Numero 1
MARZO 2009

Le donne di ieri

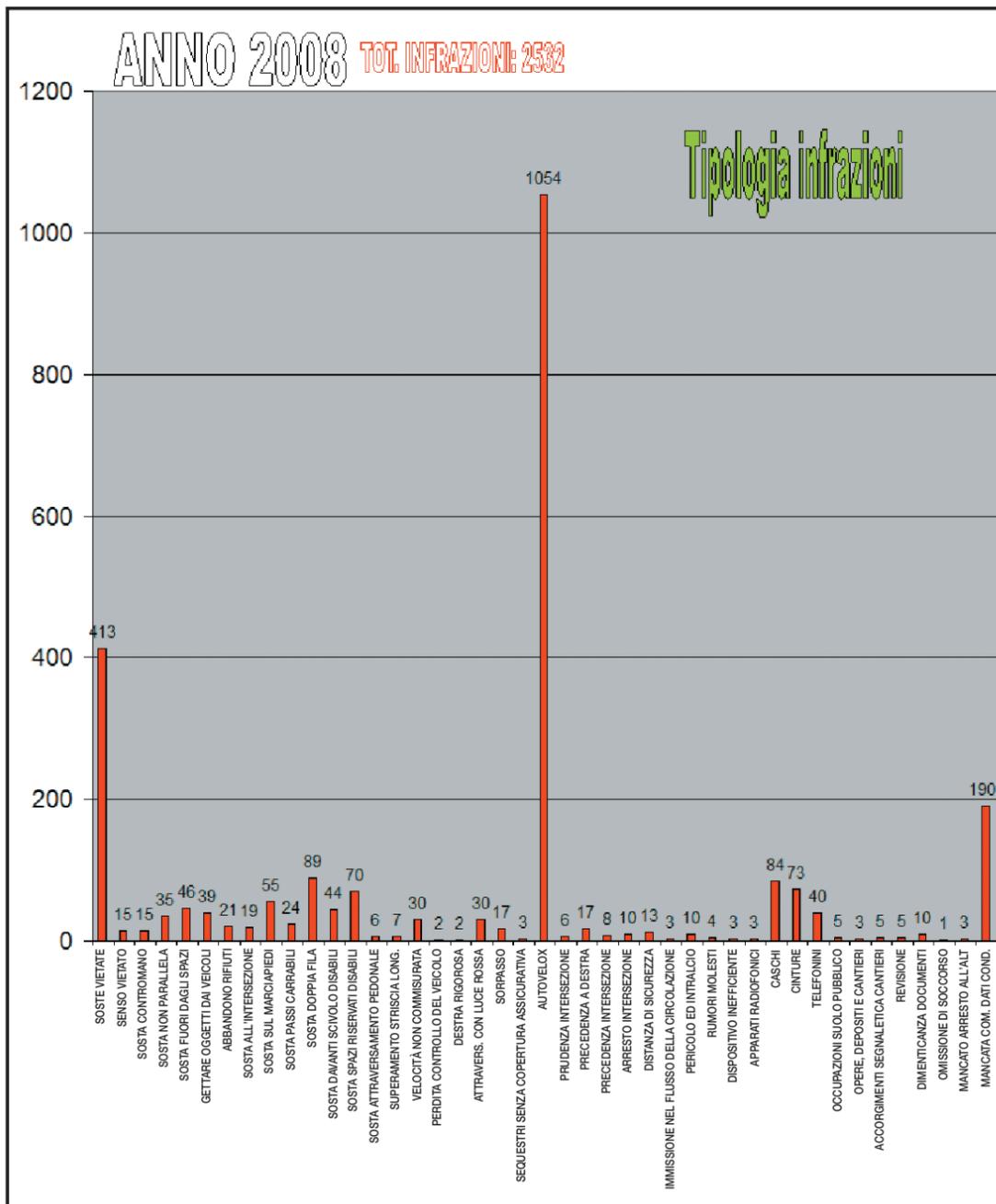
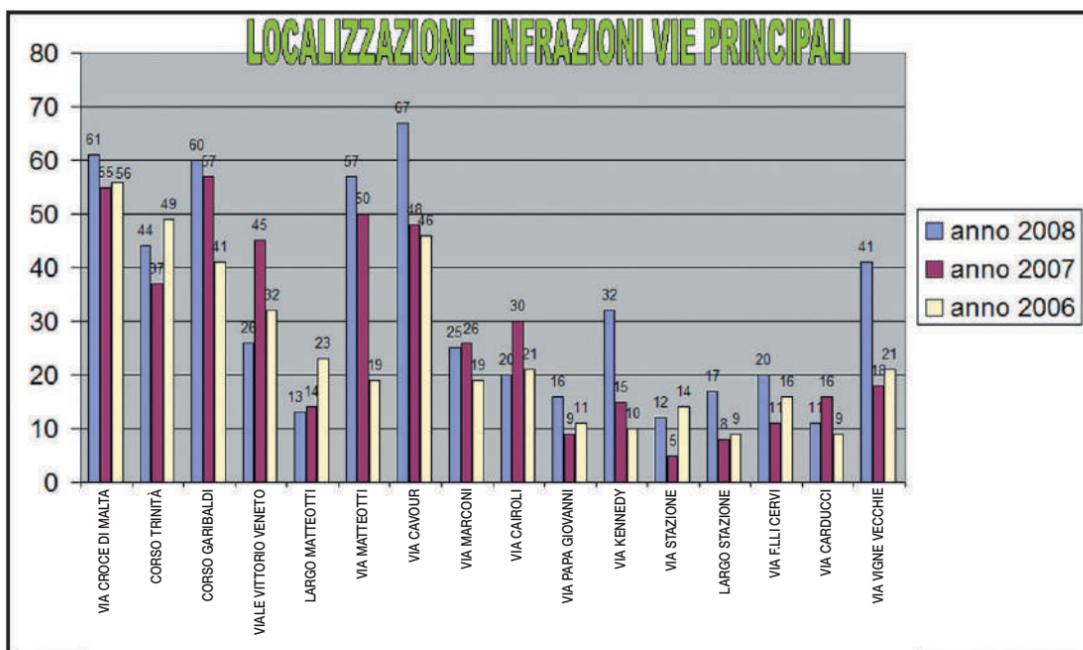
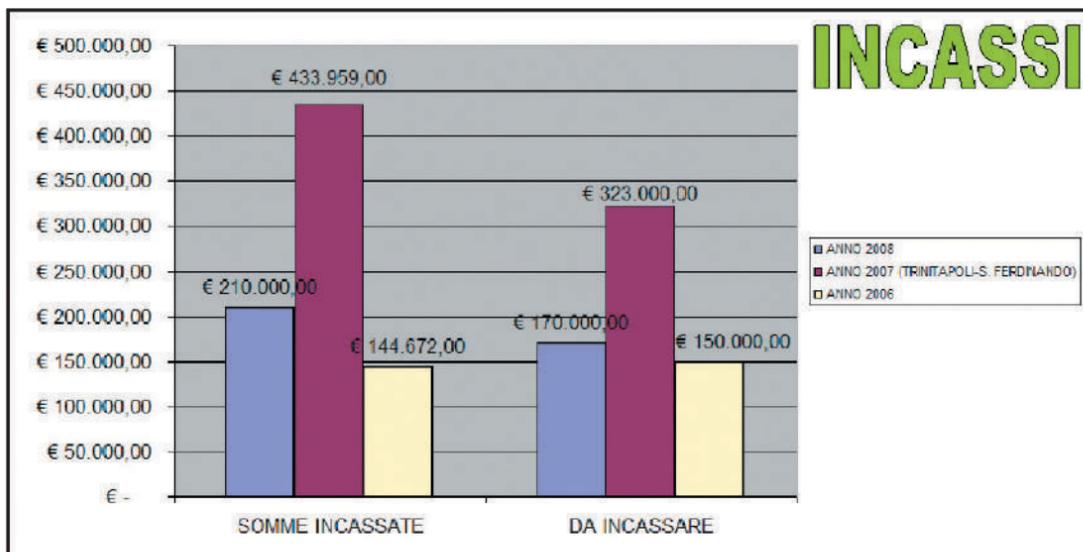


8 marzo 1959.
Manifestazione
a Foggia delle
donne comuniste
in lotta per
la parità salariale.
In prima fila
le trinitapolesi
Concetta Caressa
D'Alfonso (1)
e Giuseppina
Calvello (2) (la mitica
signora Pina),
1^a donna assessore
alla Pubblica
Istruzione
di Trinitapoli.

Le donne di domani...

8 marzo 2009.
Le 15 piccole
studentesse di
1^a elementare
che hanno
disegnato il
loro futuro lavoro.
Saranno infermiere,
pediatre, cantanti,
maestre, estetiste,
hostess, ostetriche,
maestre di danza,
veterinarie,
parrucchiere.
Le loro bisnonne
ne andrebbero fiere.





Encomiabile il corpo dei Vigili Urbani di Trinitapoli

Il Gruppo Consigliare l'Alternativa ha chiesto ed ottenuto, dopo 5 mesi, una analisi (ancora incompleta) delle infrazioni al codice della strada divise per tipologia, localizzazione, incassi e ricorsi. Abbiamo riportato solo alcune schede di questo certosino lavoro per esigenze di spazio. E ciò che normalmente si definisce "istruttoria". Essa deve precedere tutte le deliberazioni delle amministrazioni civiche e sta alla base della motivazione di una delibera.



20 febbraio 2009. Le ragazze del Liceo "Staffa" conversano con lo scrittore Andrea Bajani nella sede di LibriAmo.

Sono ancora le donne il perno dell'economia.

Qualche anno fa sostituivano in toto le attività di cura (assistenza agli anziani, all'infanzia, ai disabili) oppure venivano sfruttate e pagate per lo stesso lavoro un terzo della paga prevista per gli uomini.

Oggi la loro abilità nel far quadrare i bilanci familiari entra a pieno titolo nel piano anticrisi locale/globale: risparmio a 360°.

Abbiamo rubato spezzoni di conversazioni nei negozi, al mercato settimanale, dal parrucchiere e in tutti i crocicchi femminili e ne è venuto fuori un novello manifesto anticapitalista, degno di essere discusso nei vari G7, G8, G20 del mondo.

Forse, dopo aver raggiunto l'apice con l'attuale governo di centrodestra, incomincia lentamente a sfaldarsi il modello individualista del "me ne frego" per lasciare il posto ad una riflessione, ancora in

nucleo, sulle cause e responsabilità di una crisi economica di dimensioni planetarie.

I consumi, ad esempio, di acqua, luce, gas e benzina vanno diminuiti non solo per mancanza di soldi ma anche perché sono l'origine di molti dei mali del terzo millennio (guerre, sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura).

I rifiuti – dicono le donne – appartengono a chi li produce e quindi le "ecomafie" si combattono riducendo la materia prima, cioè la "monnezza". In parole povere: il cibo va mangiato e non buttato e vetro/plastica/carta e altro differenziato e riutilizzato.

"Niente sprechi" per le casalinghe full time, ma anche per quelle part-time, significa ritornare ad un modo più lento e salutare di cucinare e di mangiare: conserve fatte in casa, più consumo di verdure spontanee, colte la domenica du-

Un pensiero per Angela Sarcina

Il giorno 19 febbraio 2009, a Roma, ha cessato di vivere, **Angela Sarcina**, Dottore in Filosofia, Economista, Scrittrice.

Nata a Roma nel 1924 da genitori trinitapolesi e laureatasi in Filosofia, è stata responsabile dell'Ufficio internazionale della C.G.I.L. ed alto dirigente del Ministero del Bilancio, dimostrando grande competenza nel campo dell'Economia. Negli anni della maturità coltivò la passione per la scrittura, pubblicando opere pregevoli per originalità e stile.

Alla ricerca delle proprie radici, mantenne sempre un forte legame con la sua terra d'origine, amandola profondamente come luogo degli affetti famigliari e della memoria, e studiandola con passione e rigore nei suoi aspetti sociali ed economici. È proprio sullo sfondo della realtà trinitapolese e, più ampiamente, meridionale, fra '800 e '900, che si collocano le vicende da lei narrate nel suo romanzo "Emilia e gli altri", il suo esordio letterario.

Gli amici di Angela, tutti coloro che hanno potuto conoscerla e apprezzarne le non comuni doti umane e intellettuali, la ricordano con affetto e vivo rimpianto, ma anche con la certezza che il suo insegnamento e la sua opera non andranno perdute. Essi, anzi, li considerano una ricchezza da conservare e coltivare per la crescita culturale e civile di questa terra.

Da economome ad economiste

rante le passeggiate all'aria aperta e soprattutto riutilizzo di tutti gli avanzi (peccato mortale gettare il pane di Cristo, dicevano le nonne).

Quest'ultimo aspetto culinario è solo in apparenza banale e da "chiacchiericcio femminile", perché il risparmio si sposa con la salute e la salvaguardia dell'ambiente.

È importante, perciò, cominciare dalle piccole cose, con un piano culinario della serie: no spreco.

Le donne coinvolte nell'elaborazione di questa pianificazione suggeriscono ricette che hanno ingredienti naturali e molto economici e che, ovviamente, vanno accompagnate da frutta, un buon bicchiere di vino e tanto, tanto peperoncino per liberare cuore e arterie dai pesi esterni.

Ecco quanto hanno proposto:

Nunzia Carano

Pasta e cavolfiore: aglio, peperoncino, mollica di pane fritto e qualche mandorla per il condimento. Costo 1 €;

Tortino di alici: pesce diliscato in teglia, condito con un composto di pan grattato, olio, aglio, pepe,

gratinato in forno. Costo 3 €.

Flora Marcone

Acquasala: pomodori spremuti con aglio, sale, pepe, origano, olio e acqua (base per utilizzare il pane raffermo). Costo 0,50 €.

Frittata di patate: 6 uova più mezzo kg di patate fritte in olio d'oliva. Costo 1,50 €.

Frittata di spaghetti: 6 uova più la pasta che avanza. Costo 1 €.

Carmela Russo

Polpette di uova in salsa di pomodoro con "u lardidd" (pezzetti di lardo) fritto. Costo 2 €.

Marangiata: Fette di arancia in acqua tiepida, olio, sale e pepe (base per consumare pane raffermo).

Dora Stranieri

Vocc' ross: verdura spontanea da cucinare e mescolare ai legumi (cicerchie e fagioli). Costo 0,50 €.

Rucola e cavatelli: Verdura spontanea da mangiare o con soffritto di olio, aglio e peperoncino o con il pomodoro. Costo 0,50 €.

ANTONIETTA D'INTRONO

8 Marzo 2009

Le donne lo fanno

Politica Amore Organizzazione Economia Studio

... sempre meglio

Il Gruppo consigliere L'Alternativa

Quale futuro per il quartiere Unrra-Casas

Se Italo Calvino negli anni in cui lavorava al suo libro 'Le città invisibili' avesse visitato Trinitapoli chissà come avrebbe descritto la nostra cittadina: quale nome di donna le avrebbe dato, in quale capitolo la avrebbe inserita, sarebbe stata tra le città tristi o tra quelle contente?

Fatto sta che se Italo Calvino avesse avuto modo di incontrare gli abitanti del quartiere Unrra-Casas di Trinitapoli avrebbe sicuramente

L'assessore Barbanente ha sottolineato più volte la necessità, quanto mai attuale, di inserire la politica per la casa all'interno di un contesto più ampio che riguarda la qualità dell'abitare. In Olanda, infatti, già negli anni '80 lo slogan per la pianificazione urbana recitava "la città al centro", a sottolineare l'esigenza di non costruire solo case ma anche infrastrutture.

Anche la Puglia si è mossa in questa direzione; lo dimostra le

dalità di finanziamento dei progetti, sottolineando che, nel caso del quartiere Unrra-Casas, la Regione ha finanziato con i Pirp il canale dello Iacp (Istituto autonomo case popolari) ma non quello del comune.

L'assessore Barbanente ha rassicurato i molti cittadini presenti, comunicando loro che la Regione sta operando una ricognizione su altri fondi (destinati ad altri progetti ma rimasti inutilizzati) che potranno essere trasferiti all'edilizia residen-

che la Regione sta lavorando su due nuovi bandi, per l'affitto e per il recupero di immobili vuoti o abbandonati.

Tutto in vista di un obiettivo: promuovere una politica per la casa a basso costo.

Unrra-Casas: un po' di storia

Tra il 1943 e il 1944, un gruppo di esuli in Svizzera, tra cui Adriano Olivetti, Ernesto Nathan Rogers, Gustavo Colonnetti e Luigi Einaudi, intensifica il dibattito sulla ricostruzione edilizia e morale del paese e sulle condizioni di sviluppo del Sud. Dall'incontro tra intellettuali di formazione eterogenea scaturiscono alcune tra le principali riflessioni sul dopoguerra. Olivetti è tra i primi a cogliere l'importanza di un impegno nel Mezzogiorno e ad attuare programmi di decentramento industriale secondo modelli dedotti dal 'New Deal' rooseveltiano. Olivetti, coinvolto anche all'interno dell'Unrra-Casas in qualità di membro della prima giunta, fornisce un importante contributo all'affinamento delle metodologie della pianificazione introducendo le scienze sociali nella disciplina urbanistica.

L'Unrra-Casas (United Nations Relief and Rehabilitation Administration/Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto) viene costituito nel 1946 con il compito di gestire gli aiuti internazionali. L'ufficio dipende dal Ministero dei Lavori Pubblici, e dal 1947 si suddivide in due giunte, di cui la prima provvede all'esecuzione dei programmi edilizi. Gli interventi si concentrano nelle zone più colpite dalla guerra e maggiormente penalizzate rispetto alla rete dei collegamenti viari. Il Sud è oggetto di grande interesse. Etnografi e sociologi, insieme ad architetti e urbanisti, formano un gruppo di studio diretto da Frederick Friedmann per svolgere approfondite indagini sul territorio (in particolare a Matera).

A partire dal 1950, nel momento in cui viene a cessare la fase legata all'emergenza, l'Unrra-Casas avvia alcuni esperimenti finalizzati alla realizzazione di quartieri organizzati sul modello di piccole comunità, aggregati attorno a un centro sociale, spesso costruiti in regioni e centri minori dell'Italia meridionale e insulare onde contrastarne l'arretratezza economica e sociale e la crescente tendenza allo spopolamento.

DANILO PARADISO



rilevato il loro malcontento. In questo quartiere, infatti, vivono circa 100 famiglie che attendono, da anni, infrastrutture e ristrutturazioni edilizie che rendano le loro abitazioni meno umide.

Calvino non c'è più ma, per fortuna, c'è ancora qualcuno che si interessa di questo problema.

Il Movimento Politico per la Sinistra, infatti, ha ripreso ad organizzare gli incontri dei cittadini con i consiglieri e gli assessori regionali dedicando il primo appuntamento (svoltosi il 16 febbraio scorso nell'auditorium dell'Assunta) alla riqualificazione del quartiere Unrra-Casas nell'ambito della politica regionale per la casa.

Tra i relatori c'erano il consigliere regionale Arcangelo Sannicandro, l'assessore regionale all'Urbanistica Angela Barbanente e l'assessore all'urbanistica del Comune di Trinitapoli Giustino Tedesco.

Si è cercato di fare un consuntivo delle azioni intraprese e promosse dal Governo regionale in materia di urbanistica e politica per la casa.

Legge sul Piano Casa regionale che mira a riqualificare le città non solo dal punto di vista strutturale ma anche economico e sociale, rivitalizzando i quartieri con attività commerciali, spazi pubblici e servizi.

La Regione ha messo a disposizione dei comuni ben 83 milioni di euro attraverso i PIRP, Programmi integrati di riqualificazione delle periferie. Anche il Comune di Trinitapoli ha presentato un progetto in merito al quartiere Unrra-Casas, progetto che però è stato escluso dai finanziamenti PIRP perché non conforme agli standard stabiliti.

L'assessore Barbanente ha anche spiegato che il bando dei PIRP è stato riaperto per ben tre volte, su richiesta dei comuni, per consentire il completamento dei numerosi progetti pervenuti da tutta la regione.

L'assessore all'urbanistica del Comune di Trinitapoli, Giustino Tedesco, ha lamentato da una parte i tempi troppo lunghi della Regione, in contrasto con le esigenze immediate di chi vive in case bisognose di interventi, e dall'altra le incoerenze nella valutazione e nelle mo-

ziale pubblica. In merito al quartiere Unrra Casas, Barbanente ha proposto di organizzare un incontro tra Regione, Comune di Trinitapoli e Iacp per valutare la possibilità di attingere a questi fondi per poter realizzare i progetti PIRP esclusi.

La Regione si impegna, dunque, a non far disperdere, nei limiti delle disponibilità finanziarie, il lavoro progettuale dei tanti comuni pugliesi, tra cui anche quello di Trinitapoli.

Tra le altre politiche regionali in materia di casa, la Barbanente ha ricordato quelle per il sostegno all'affitto - in merito alle quali la Regione ha stanziato ben 18 milioni di euro (circa 4 in più rispetto a quanto abbia fatto lo Stato) per evitare che la crisi della finanza pubblica ricada sulle fasce più deboli (visto che l'affitto ha un'incidenza del 30-40% sul reddito) - e per l'abitare sostenibile, che sfruttando fonti energetiche rinnovabili ha il duplice obiettivo di rispettare il protocollo di Kyoto e di permettere alle famiglie di risparmiare.

Inoltre l'assessore ha anticipato

Incontro alla Regione: trovata la soluzione per il quartiere UNRRA-CASAS

Il 2 marzo l'assessore all'urbanistica regionale Angela Barbanente, l'assessore all'urbanistica del Comune di Trinitapoli Giustino Tedesco ed il consigliere regionale Arcangelo Sannicandro si sono incontrati, presso la sede dell'assessorato all'urbanistica regionale, per trovare una soluzione alla riqualificazione del quartiere Unrra-Casas.

Si è concordato che la Regione metterà a disposizione i finanziamenti per l'urbanizzazione di tutto il quartiere, con l'abbattimento e la ricostruzione dei garage, mentre con i soldi dello IACP si farà la manutenzione straordinaria radicale di tutti i cento appartamenti. Il Comune di Trinitapoli provvederà, invece, a restaurare i cinque appartamenti di Via Bozzi per metterli a disposizione di coloro che dovessero aver bisogno di trasferirsi in un altro alloggio durante i lavori di sistemazione del quartiere.



16 febbraio 2009. La Regione incontra i cittadini di Trinitapoli. Nella foto da sinistra: l'Assessore Giustino Tedesco, l'Assessore regionale all'Urbanistica Angela Barbanente, il Consigliere regionale Arcangelo Sannicandro e il Segretario P.R.C. Luigi Panzuto.

Giunta arlecchino: Buonarota (PdCI), Montuori (Udc ex FI) e Ragno (Udc) votano la "fiducia" al Sindaco

La giunta di Gennaro è arrivata oltre la metà del mandato e credo sia anche ora di fare un bilancio del suo operato. Non si tratta tanto di verificare lo stato di attuazione punto per punto del suo programma quanto di compiere una valutazione del suo operato complessivo rispetto alle attese che l'enorme suffragio ricevuto dalle urne aveva prospettato. Tale giudizio non può prescindere da alcuni criteri fondamentali. Primo fra tutti è da considerare il livello di motivazione e di coesione che partiti e singoli componenti la maggioranza manifestano. Al fisiologico tentativo di alcuni consiglieri di maggioranza, tra cui anche lo stesso Presidente del Consiglio Comunale Triglione, di esercitare la propria documentata e motivata critica alla convenzione con l'ACI, il Sindaco e la Giunta hanno

risposto con violente contumelie che non hanno fatto altro che dimostrare quanto il metodo democratico, partecipativo e collegiale non sia altro che una mera espressione retorica di cui spesso il Sindaco si ammanta. Se così non fosse non si comprenderebbe perché l'esperienza dei forum cittadini non abbia avuto sviluppo e che sia poi miseramente fallita. Ma si sa amministrare con un consenso basato sulla partecipazione consapevole e competente costa fatica e a volte viene la tentazione di trovare scorciatoie e metodi alternativi pur di non perdere il potere. Succede quindi che ci si rivolge alla tanto antica quanto appagante pratica politica del trasformismo. Emerge in questo caso un altro criterio per giudicare lo stato di salute e la bontà di una pubblica amministrazione. Il trasformismo come

è noto corrompe la politica e la buona amministrazione perché attraverso esso possono passare scelte contrarie al pubblico interesse e in molti casi rispondenti esclusivamente ai tornaconti degli stessi amministratori. Ciò che è avvenuto in Consiglio Comunale con la richiesta di soccorso del Sindaco, regolarmente accolta dai consiglieri di opposizione, due dei quali eletti nella lista della destra, non fa che confermare quanto abbiamo già scritto su questo giornale e cioè che i cambi di casacca stanno diventando sempre più frequenti nella vita politica di Trinitapoli. C'è da essere seriamente preoccupati per l'estendersi di questo fenomeno perché il nostro paese non lo merita e, dato il particolare momento di crisi economica, attende non scelte improvvisate, magari basate su proposte

Notizie in breve

Che affare!

La ditta "Comunicando" ha programmato di installare in nove anni 100 pali per la pubblicità nelle strade di Trinitapoli. La nostra Amministrazione non ha un piano per regolamentare il numero dei pali e la localizzazione delle buche. È il solito "day by day". In un anno ne sono stati messi 11 e soltanto tre aziende hanno pubblicizzato le loro attività. Il Comune ha introitato la folle somma di 120,87 euro per l'occupazione di spazi pubblici.

Se il trend è questo riempiamo la città di pali per avere un'entrata di qualche decina di euro al mese.

Monitoraggio SWAP

Il Peperoncino Rosso segue con attenzione, mese per mese, il monitoraggio del contratto SWAP che il Comune ha stipulato con due banche, con scadenza 2031. Se avessimo voluto chiudere l'operazione, ritenuta molto rischiosa per il futuro del nostro bilancio, nell'estate del 2008, avremmo dovuto pagare un milione e 200 mila euro. Attualmente il valore di mercato (mark to market) è 549,508 euro.

Clamoroso

Quest'anno il paese ha subito un grave lutto. Non c'è stato il corteo di Carnevale voluto fortemente ogni anno dalla Preside Annamaria Trufini della Scuola Media G. Garibaldi di Trinitapoli. Che i piccoli studenti abbiano deciso di curare più lo studio che le maschere? Dobbiamo ringraziare la Gelmini?

Mi illumino di meno?

L'Amministrazione Civica ha aderito all'iniziativa *Mi illumino di meno* lanciata dalla trasmissione *Caterpillar* di RaiDue.

Bene, ma se si vuole risparmiare energia perché illuminare anche le strade intercomunali? Chi paga la bolletta per i consumi ENEL dei lampioni sulla strada Trinitapoli-San Ferdinando? Quanto ci costano?

di incantatori esterni, ma un'azione efficace che persegua delle chiare e precise opzioni programmatiche. Perché ciò accada credo proprio che bisognerà cominciare a condurre una dura cura contro il trasformismo che ammorba la politica e preclude la possibilità che essa possa fare qualcosa di utile per la crescita civile ed economica della nostra città.

FRANCO CARULLI

Perché diciamo NO alla Convenzione con l'A.C. di Foggia

Per le MODALITÀ di approvazione della convenzione

- senza partecipazione della cittadinanza
- senza adeguata istruttoria
- senza adeguata discussione
- senza un piano finanziario
- con il parere contrario del Revisore dei Conti

Per la DURATA della convenzione

- ben 6 Anni **prorogabili** di ulteriori 6 anni!

Per le FINALITÀ dichiarate

- impellente ed improvvisa necessità della disciplina della sosta in modo più severo ed incisivo

Per l'INCIDENZA ECCESSIVA sugli esercenti commerciali e sui residenti

- disincentivo nella sosta nelle vie principali della città a totale svantaggio per le attività commerciali esistenti
- aggravio della spesa delle famiglie

Per gli ERRATI BENEFICI dichiarati

- nessun costo
- esclusivamente introiti da canoni del servizio di sosta e proventi delle contravvenzioni
- acquisizione GRATIS di beni e strumenti

Per la "RISERVA" in favore dell'A. C. Di Foggia

- che dovendo garantire *comunque* la sostenibilità economica in regime di **autofinanziamento** dell'operazione e con **equilibrio di gestione** **NON** si adatterà alla volontà della Giunta in caso di antieconomicità

Per l'INTERESSE DIRETTO dell'A.C. di Foggia

- ad elevare maggiori multe
- guadagno di Euro 13,00 più Iva per ogni multa incassata, elevata dagli Ausiliari del traffico
- guadagno di Euro 30,00 più Iva per ogni multa incassata, contestata a mezzo Autovelox e Rosso/stop

Per l'INTERESSE DIRETTO dell'A.C. di Foggia a maggiori spazi di sosta a pagamento

- Poiché incassa l'intero introito della sosta a pagamento
- Poiché sostiene interamente i costi degli Ausiliari del traffico
- Poiché versa un canone annuo di € 10.000,00 al comune

Per i NOTEVOLI SVANTAGGI in caso di recesso del comune

- occorrerà provvedere al risarcimento del danno all'A.C. di Foggia e PAGARE TUTTI i beni strumentali ricevuti e SUBENTRARE nei contratti in corso

Per l'esorbitante CONTENZIOSO che ne deriva

- migliaia di opposizioni alle multe
- con l'aggravio che l'individuazione e la nomina del legale è fatta dall'A.C. di Foggia
- i costi del legale restano invece in ultimo a *carico* del Comune

Per il CONFLITTO DI INTERESSE dell'A.C. di Foggia

- affidamento della redazione del Piano della Mobilità Urbano. Questo non appare opportuno, avendo l'A.C. di Foggia un evidente interesse alla realizzazione dei parcheggi a pagamento o all'istallazione di photo/red ed autovelox.
- Deve essere realizzato da un "soggetto terzo" – imparziale.

Per CARENZA DI EQUITÀ del contratto

- asimmetria di informazioni tra il concessionario A.C. di Foggia ed il concedente comune di Trinitapoli
- impossibilità per la Giunta immunizzare i rischi post-contrattuali
- impossibilità per la Giunta controllare analiticamente i flussi di cassa dell'A.C. di Foggia legati soprattutto all'acquisizione dei beni strumentali forniti al comune
- nessuna previsione di tetto di investimento massimo per l'A.C. di Foggia nel contratto o definizione di limiti e caratteristiche nella fornitura dei beni strumentali

Sintesi delle *slides* presentate all'Auditorium dell'Assunta il 15 gennaio 2009 a cura di Anna Maria Tarantino

IL PEPERONCINO ROSSO
VOCI FUORI DAL CORO

Anno V - Numero 1 - MARZO 2009

Direttore Responsabile
Nico Lorusso
Vice Direttore
Antonietta D'Introno
Segretaria di Redazione
Veronica Tarantino
Editore
Centro di Lettura "GlobeGlitter"
Registrazione
Iscr. Reg. Periodici Trib. Foggia
n. 414 del 31/03/2006
Distributore volontario
Gigino Monopoli

Fotografie
Autori vari
Impaginazione grafica
Mario di Bitonto
Stampa
Grafiche Del Negro
Via Cairoli, 35 - Tel. 0883.631097
Trinitapoli Fg
delnegrolina@virgilio.it
Direzione e Redazione
Via Staffa, 4 - Trinitapoli Fg
Tel. 0883.634071 - Cell. 340.1206412
info@globeglotter.it

IMPORTANTE!!!
Il Peperoncino Rosso
è on-line
per leggerlo digitare
www.globeglotter.it

Il Peperoncino Rosso si trova nelle seguenti edicole:

- BAR SPORT Via Vittorio Veneto • BAR GABRIELLA Via Vittorio Veneto
- EDICOLA CAPODIVENTO Corso Trinità • EDICOLA RAGNO Via Papa Giovanni XXIII
- EDICOLA CAMPAGNA FRANCESCO Via XX Settembre • EDICOLA GORGOGLIONE Via Vitt. Emanuele

Per i numeri arretrati rivolgersi a: **Circolo PRC Corso Trinità**
Centro di Lettura GLOBEGLITTER Via Staffa

Michele di Biase riporta alla luce una "lite giudiziaria" che coinvolse due protagonisti della storia locale: l'arciprete Don Saverio Triglione e il capopopolo comunista Vito Leonardo Del Negro

Don Chisciotte in Tribunale

Animus ludendi e animus diffamandi

Cosa accadeva in Italia e nel mondo nel 1964

1964: è questo l'anno del "fatto" che narriamo. Un paio d'anni prima Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II e il mondo trema per la crisi dei missili a Cuba mentre in Italia Fanfani forma un governo di centrosinistra, muore Luigi Einaudi e si nazionalizza l'industria elettrica. Nel frattempo (1963) a Dallas viene assassinato John Kennedy e Moro vara il suo primo Governo. Nello stesso anno - il 1964 - in gennaio Paolo VI incontra a Gerusalemme il patriarca Atenagora e la sinistra del PSI forma il PSIUP e ad agosto, il due, hanno inizio i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord mentre il 21 di quello stesso mese a Yalta muore Palmiro Togliatti e il presidente della Repubblica, Gronchi, si serve del Sifar di De Lorenzo per - come scrive Montanelli - le più basse ruffianerie politiche e non, se non di peggio (il colpo di Stato). Come al solito, si litiga di brutto in Italia e nel mondo intero. E si litiga anche in un angolo assolato di Puglia: a Trinitapoli, si capisce, e non certo su questioni planetarie o ecumeniche.

Les enfants terribles

Come accade, non si è mai completamente certi su torti e ragioni. Però un fatto è certo: la scintilla della memorabile lite la innescò la Madonna. Momento: intendesi la "Festa della Madonna", quella dell'agosto del 1964 per l'appunto.

Uno di quegli "eventi", la lite, che in definitiva danno sole e sale ad una lunga e a tratti tempestosa storia infine sfociata in matrimonio (ma in altri anni e con altri personaggi) sulla cui perfetta riuscita in verità più d'uno ha avanzato e avanza tuttora seri dubbi.

Protagonisti e antagonisti principali due *enfants terribles* (così li definì l'allora senatore comunista avvocato Federico Kuntze, già presidente del Tribunale di Foggia, difensore di uno dei due) che, sì, all'epoca dei fatti a modo loro terribili lo erano, ma risulterebbe arduo considerarli giovanotti di primo pelo: erano, di fatto, i maturi esponenti dei due maggiori "poli" della vita paesana.

Entrambi nati (poveri) nell'ottobre del '19 ed entrambi appassionati di musica. Ne appresero i rudimenti da uno dei figli del "mitico" maestro Lacerenza, Rosario (non meno importante ma molto meno noto di suo fratello Michele, la "tromba" di livello internazionale degli "spaghetti western" di Sergio

Leone¹), direttore della prestigiosa "Banda Musicale" di Trinitapoli: che mieteva successi confrontandosi con i migliori "concerti bandistici" del tempo.

Nella quale uno dei due - bracciante nullatenente, come usava dire - suonava il clarino anche per arrotondare il magro salario. In privato - apprezzato dai pochi intimi rigorosamente non paganti, e nel poco tempo che gli era permesso di ritagliare all'impegno politico - si esibiva in "pezzi" del repertorio classico. Prediligeva la *Cavalleria Rusticana* del suo amato Mascagni ma non disdegnava affatto l'incantevole e trasognante *Barcarola* di Hoffmann.

Almeno una spanna sopra alla media quanto ad altezza, intelligenza e fiuto, incedeva alla maniera degli aironi sulle lunghe gambe rigide. Rossiccio, la pelle del viso arsa e leggermente pigmentata, occhi chiari e leali, la risata larga, l'eloquio piano e accortamente compassato, toglia il doc, tribunizio, aveva mani grandi come racchette da tennis che sembravano fatte apposta per sapientemente "convogliare" folle misere e talvolta tumultuanti, e all'occorrenza controllarne e arginarne l'impeto. Non votato alla castità, ma molto votato nelle elezioni del Consiglio Comunale, di cui faceva e fece a lungo parte peraltro ricoprendo incarichi amministrativi di primissimo piano (fu anche Assessore anziano con funzioni di Sindaco).

L'altro - votato alla castità come i preti, perchè prete era - cantava meravigliosamente la Messa e taluni possenti *Canti Gregoriani* e, in rare occasioni, l'*Ave Maria* di Schubert. Anch'egli si concedeva in assoli di "bel canto" ma solo nel ristretto ambito degli amici del Circolo Unione con cui s'intratteneva in partitine a poker: si racconta che non di rado partivano, ma erano le contingenze ad esigerlo, moccoli "canonici" non propriamente assonanti con i termini del messale che aveva sempre a portata di mano. Del Donizetti amava i briosi passaggi de "La figlia del reggimento" e de *I Puritani* del Bellini il celestiale e morbido "A te o cara". Ma erano le arie verdiane "popolari" il vero cavallo di battaglia: "Libiam ne' lieti calici" della *Traviata*, "Di quella pira" e "Stride la vampa" del *Trovatore* e, specie quando le carte giravano storte, la "Vendetta, tremenda vendetta" del *Rigoletto*.

Aria, questa, più adatta al timbro baritonale della sua voce che sapeva "artisticamente" modulare fra ben calibrate pause quando *coram po-*

pulo pronunciava, ispirato e ieratico, partecipate e vibranti omelie. Suo capolavoro assoluto era la "predica del Sabato Santo" dal balcone al primo piano della casa del dottor Orlando sul Corso Garibaldi: il racconto struggente dell'incontro - davanti alla Chiesa di Sant'Anna, naturalmente fra le statue - della Madonna nerovestita e del Cristo Morto portato in processione la notte precedente, quella del Venerdì Santo, con la banda e la sacra reliquia: un piccolissimo frammento della Croce giunto, ad opera di Crociati, dalla Terrasanta a Barletta e da qui a Trinitapoli. Lo stesso racconto ogni anno e per anni, ma che lui e solo lui riusciva a rendere sempre nuovo, sorprendente, commovente.

Bell'uomo, statura media, perfettamente rasato, capelli nerissimi portati a spazzola, piglio severo ma pronto a dissolversi dolcemente nell'accattivante luminosità del sorriso e dei pur mobilissimi occhi scuri. Intraprendente, dinamico, battagliero. E orgoglioso. Non camminava: turbinava nella fluttuante tonaca nera.

Impegnati in prima linea in mezzo alla stessa gente ma (allora) su sponde opposte, erano insomma due *sacerdotes*: cattolico il primo, laico il secondo.

I più anziani fra noi hanno già capito di chi parliamo. Parliamo di don Saverio Triglione, detto don Saveri, poi monsignor arciprete di Trinitapoli; e di Vito Leonardo Del Negro, detto Lanard, segretario "storico" della sezione del Partito Comunista di Trinitapoli. E della denuncia-querela per diffamazione che don Saveri presentò contro Lanard il 19 agosto del 1964.

Io Don Chisciotte?

Al vice pretore avv. Michele Di Staso don Saverio espone:

"La notte del 17 c. m. ed in ricorrenza delle feste patronali, nella qualità di presidente del Comitato, ringraziavo, dall'orchestra situata in Viale Vittorio Veneto, tutti quei cittadini che avevano contribuito con il proprio obolo alla riuscita dei festeggiamenti. Nello stesso tempo ringraziavo anche coloro che si erano rifiutati di dare il minimo contributo i quali si erano divertiti lo stesso.

Il mattino successivo, intanto, e precisamente il 18 c.m. appariva vicino la porta del Partito comunista locale un cartellone (una lavagna) con la seguente dicitura: "*Signor Don Chisciotte, parlate - parlate sempre - ci fate tanto piacere, siete simpatico. Non vi sembra che la*

passione vi sta prendendo la mano? Continuate con questo passo e vi accorgete che il popolo non è tutto quella diecina di forchettoni che vi lecca le mani paurosi di affrontare la realtà della vita. Pace e bene anche a te".

A seguito di tale scritta molti cittadini, che in calce si indicano come testimoni e che avevano ascoltato il mio discorso del giorno 17 c.m., appena letta tale scritta e ravvisando nel titolo signor "don Chisciotte" la mia persona, vennero da me a riferirmi quanto scritto dal Partito Comunista.

In verità il titolo di don Chisciotte offende oltre modo la reputazione di un Sacerdote, il quale nel pronunciare il discorso del 17 oltre a non offendere alcuna persona, era nell'esercizio delle sue funzioni non solo di sacerdote ma anche di Presidente del Comitato feste patronali.

Poiché intendo tutelare la reputazione del mio Ministero Sacerdotale e della mia persona, per tutto quanto sopra sporgo contro Del Negro Vito Leonardo, responsabile della Sezione del Partito Comunista Italiano di Trinitapoli, e contro chi dovesse risultare responsabile della scritta, formale querela con istanza di punizione e con riserva di costituirmi parte civile per il delitto di diffamazione e per tutti gli altri reati che la S.V. ravviserà nell'esposizione dei fatti di cui sopra.

Indico a testimoni: Labianca Cesare (ufficiale esattoriale), Sarcina Antonio (aiutante ufficiale giudiziario della Pretura), Festa Nicola (studente universitario) e Vitale Nazzario (impiegato)."

Precisiamo: non mi chiamo Tabellone e non firmo

Già il 4 settembre i Carabinieri incaricati delle indagini riferiscono al Pretore con rapporto puntuale, insolitamente breve, che si limita a sintetizzare il contenuto della denuncia, delle dichiarazioni dei testimoni e dell'indagato.

(Vi si rinvengono - e come da tradizione non potevano mancare - due curiose "chicche": 1. per i Carabinieri Viale Vittorio Veneto non può chiamarsi Vittorio, che infatti deliberatamente ma non completamente cancellano dopo averlo scritto; 2. don Saverio avrebbe parlato non già di boicottaggio di alcuni cittadini ma di un loro "atto di sabotaggio", quasi un attentato: il che parrebbe un tantino esagerato. Stando ad Agostino (detto Agostino della Pretura), che dalla purtroppo abbandonata catasta di fascicoli



L'arciprete Don Saverio Triglione.

giudiziari ha rischiosamente recuperato quello da noi utilizzato, l'estensore del rapporto è quello stesso brigadiere benemerito che in altra occasione ha scritto: "Entrato nell'esercizio, il boia assassino deponeva l'arto sul bancone di vendita e mantinenti roteava la sua punta folgorante contro l'innocente folgorato". Traduzione, questa, della denuncia dell'innocente folgorato (non un bimbo innocente ma un attempato commerciante) nei confronti del "boia assassino che, dopo aver poggiato il braccio sul bancone, mi ha steso con fulmineo ceffone".

I testimoni (quelli indicati dal querelante, si capisce) si dicono unanimemente convinti, o meglio ritengono, che il "titolo" di don Chisciotte non poteva che riferirsi a don Saverio, anche perché - deduce appunto il teste Festa Nicola nel verbale di interrogatorio del 24 agosto 1964 - "tempo addietro sulla stessa lavagna a don Severino era stato attribuito l'appellativo di "Caro don Tutto... dal (leggasi del) Vangelo bisogna dire la verità" e poi... il cartellone diceva che egli era seguito da una decina di forchettoni fedeli". Questo allora il sillogismo:

don Saverio era l'unico *tutor* dei democristiani cui spettasse il "don", i forchettoni erano democristiani, e dunque il don Chisciotte della lavagna non poteva che essere don Saverio. Che non è giusto venga offeso.

I Carabinieri interrogano per ultimo (3 settembre) l'indiziato: quinta elementare, contadino, coniugato.

Domanda del brigadiere: **L'accusa è di diffamazione, ci può spiegare cosa dice il "tabellone"?**

Risposta: *Non ho nulla da dire in merito all'accusa che mi viene fatta, perché io rispondo al nome di Del Negro Vito Leonardo e non a (quello di) tabellone. La mia presenza in caserma e risposta al brigadiere dei carabinieri è solo atto di educazione verso l'Arma.*

Domanda: **È lei l'autore della scritta sul noto tabellone di cui è denuncia?**

Risposta: *Quando capirò che cosa vuole e cosa è il querelante potrò essere in grado di rispondere.*

Domanda: **Ha altro da aggiungere?**

Risposta: *Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra non mi sottoscrivo perché ritengo di non dover rispondere a nessuna accusa e perché il querelante non so perché si è creduto offeso".*

Letto, confermato e sottoscritto: da un brigadiere e da un appuntato dei Carabinieri.

Il processo: scena uno

Il primo dicembre 1964 alle ore 10,20 inizia la trattazione della causa.

Don Saverio si costituisce parte civile "al fine di ottenere il risarcimento dei danni" da Vito Leonardo, e ha inizio il dibattimento.

L'avv. Kuntze, difensore di Vito Leonardo, con telegramma inviato al Pretore chiede un rinvio "perché impossibilitato". Ma Lanard vuole chiudere al più presto la partita: seduta stante nomina un secondo difensore, l'avv. Nunzio Troiano, e chiede procedersi.

La Parte Civile (don Saverio era assistito dall'avv. Carlo Ruggero, uno dei migliori) ottiene "che venga modificata la contestazione nel senso che l'intero contesto della 'legenda' venga riferita come offensiva dell'onore e del decoro del Sac. Don Severino Triglione". (Modifica evidentemente suggerita dalla circostanza secondo cui - giusto rapporto dei Carabinieri - don Saverio dal "palco dell'orchestra" aveva parlato "quale presidente della Commissione dei festeggiamenti" cui non spettava il "Don", e non già nella veste di sacerdote - cui il "Don" era dovuto - destinatario del messaggio della lavagna che a 'Don Chisciotte' appunto si riferiva. Il Don, insomma, risultava fondamentale per l'esatta ed inequivoca individuazione del presunto diffamato).

Lanard si protesta innocente: "Non sono io che ho scritto quella 'legenda' esposta fuori il P.C.I. il 18.8.1964. Sono io il segretario se-

zionale della sede del PCI di Trinitapoli con 15 elementi del comitato direttivo e 45 dell'apparato dirigente. Ognuno di questi, assumendosene la responsabilità, può compiere in sezione quello che crede."

Ma don Saverio non molla: "Confermo la querela. Io avevo espresso un ringraziamento alla fine della festa patronale a tutti i cittadini che avevano contribuito per la buona riuscita della stessa ed avevo ringraziato anche circa 700 famiglie che non avevano partecipato. Di queste 700 famiglie, come risulta dal registro del Comitato, la maggior parte è di orientamento comunista. Non posso dire se dal Partito Comunista sia stata data una direttiva ai propri adepti perché non ci fosse contribuzione. Il mattino dopo, nel Don Chisciotte scritto sulla lavagna, per cui è causa, molti hanno visto un'ingiuria a me rivolta. Fra gli altri ci fu anche il maestro Lacerenza, il quale mi disse di aver incontrato il Del Negro al quale domandò perché avesse scritto quel testo della lavagna. Successivamente altri cittadini o per inteso o sul serio (?) hanno visto nell'espressione "Don Chisciotte" un'offesa a me diretta. La lavagna è stata esposta per più giorni".

Vengono escussi i primi testimoni. Confermano quanto già dichiarato ai Carabinieri, ossia la versione di don Saverio.

L'udienza viene rinviata al 30 dicembre: devono essere sentiti gli altri testi (anch'essi confermeranno), nonché l'ufficiale comandante la Compagnia dei Carabinieri, capitano Cappelluzzi, ed il maestro Rosario Lacerenza.

Il processo: scena due

Alle ore 11,30 del 30 dicembre 1964, viene innanzitutto risentito Lanard che a domanda risponde: "L'esposizione della lavagna di cui è causa non è stata deliberata dal Comitato comunale o sezione che dir si voglia".

Chiesto all'imputato - si legge nel processo verbale di dibattimento - quali siano i compiti e le funzioni del Segretario sezione, l'imputato non risponde alla domanda ma con frasi vaghe si allontana dall'oggetto, per cui viene fatto sedere al banco degli imputati.

Il capitano dei Carabinieri dichiara: "Posso dire che normalmente è il segretario della sezione che chiede o comunica all'Autorità di Pubblica Sicurezza di poter svolgere determinate forme di pubblicità sia murale che orale. Non mancano però delle richieste avanzate da persone che non siano i segretari della sezione ma sempre per conto della sezione di Partito. Nulla posso dire in merito alla lavagna per cui è causa o ad altre manifestazioni analoghe di pubblicità".

Il maestro Lacerenza ammette di essere stato il maestro di musica e di essere amico dei "duellanti", di escludere categoricamente che la

sera del 17 agosto don Saverio abbia fatto riferimento a fatti politici, di aver appreso "da fonti non precisate dei poco buoni rapporti" fra i due, di aver letto la lavagna restandone disgustato. Subito dopo, incontratolo casualmente in piazza, Del Negro ebbe a dirmi: "Hai visto?". Al che risposi: "Ma non possiamo stare un po' in pace?". Nient'altro? Nient'altro.

Terminate le prove, l'avv. Ruggero per la Parte civile conclude per la condanna, e la condanna chiede anche il Pubblico Ministero ma al "minimo della pena".

L'avv. Troiano chiede l'assoluzione di Leonardo perché il fatto non sussiste o per non averlo commesso. Ovviamente anche l'avv. Kuntze chiede l'assoluzione: non perché il fatto non sussistesse, ma perché Lanard non lo aveva commesso o perché il fatto non costituiva reato. Nessuno dei due chiede l'assoluzione per insufficienza di prove (che in appello - ma il relativo processo, come vedremo, non verrà celebrato - l'avv. Kuntze cautelativamente chiederà in via subordinata ma solo "in dannatissima ipotesi").

Stringatamente, ma non per ciò non efficacemente, Kuntze sostiene che, trattandosi di diffamazione, deve poter disporre di prova "diretta", qui del tutto mancante. Va quindi esclusa la possibilità di far riferimento a prova "indiziaria", anch'essa mancante e comunque insufficiente. Non solo, infatti, non risulta dimostrato che Del Negro abbia lui materialmente scritto il testo sulla "lavagna incriminata", ma non può dirsi che sia responsabile della sua esposizione: e d'altronde la condanna può riguardare solo chi l'abbia esposta ma a condizione che fosse consapevole del contenuto diffamatorio e "volesse consapevolmente divulgarlo a danno di persona determinata e individuata".

"La responsabilità oggettiva non trovando ospitalità nel nostro ordinamento penale" (nel '64), non sussisteva neanche alcun obbligo da parte del responsabile politico della sezione di provvedere alla rimozione della lavagna del cui testo ha sempre negato l'intento diffamatorio, che oggettivamente non ha. "La responsabilità penale - ricorda il legale - trova la sua configurazione e i suoi limiti invalicabili nell'art. 27 della Costituzione, per cui nessuno può essere sottoposto a procedimento e punito per fatto altrui". D'altra parte risulta inapplicabile anche l'art. 51 del codice penale "nei confronti di un privato cittadino, che non ha il dovere d'impedire la consumazione di reati". Aggiungasi che dalle risultanze processuali non è dato con certezza "desumere che lo scritto fosse diretto al suscettibile Don Triglione": da noi il "don" è piuttosto diffuso, e non è riservato ai soli sacerdoti. Lo stesso Pretore pare venga chiamato "don Ernesto" nonostante sacerdote non sia.

Ma infine, e soprattutto, dov'è l'*animus diffamandi*, il preciso intento di ledere l'altrui reputazione? I due, non dimentichi dei tempi della comune frequentazione della scuola di musica - quelli degli scherzi e della competizione giocosa, dei *ludes* cioè - a ben vedere tuttora agiscono appunto con *animus ludendi* che esclude, "per la contraddizione che nol consente", l'*animus diffamandi*. Fosse per loro continuerebbero a scherzare volentieri, cantandosele e suonandosele di santa ragione le rispettive messe, *absit iniuria verbis* (sia assente - traduciamo letteralmente per i non addetti ai lavori - l'ingiuria dalle parole), come normalmente accade fra vecchi compagni, proprio perchè tali. Gli è che, in qualche modo influenzato dal ruolo o da subitanea stizza, ma specialmente da chi gli sta d'intorno, don Saverio fa o dice cose che altrimenti non farebbe o direbbe, e non trascinerrebbe l'altro davanti al giudice penale.

All'occhio limpido, lo scritto al massimo appare ironico e solo vagamente *tranchant*: forse graffia appena o punzecchia in superficie. Ma certamente non ferisce la persona. E' un atto politico del Partito

per conquistarsi il lavoro con "quella diecina di forchettoni" scansafatiche che, incapaci di affrontare come si conviene la dura realtà della vita, si sottomettono miseramente. Non fare come Don Chisciotte che scambia i mulini a vento per nemici da combattere. Non siamo noi comunisti i nemici: noi siamo e possibilmente vogliamo essere considerati tuoi amici. E da amici ricambiamo il "pace e bene". Lo si capisca una buona volta.

La sentenza "a razzo"

Alle ore 14 del 30.12.1964, l'udienza viene tolta.

Con prodigiosa e non prevenibile rapidità la sentenza viene depositata in cancelleria, completa in ogni sua parte, nel pomeriggio dello stesso giorno 30.12.1964. Chi sostiene che i Magistrati non lavorino o non siano solleciti è servito: come si vede, *ad horas* una (lunga e a modo suo articolata e sofferta) decisione viene resa pubblica e "fruibile".

Prodigio o no, quel fine anno 1964 non deve essere stato dei migliori per Vito Leonardo: il Pretore (Ernesto Schiralli) lo "dichiara colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di lire 200.000

Vito Leonardo".

A questa conclusione il giudice è pervenuto ponendosi e rispondendo a tre quesiti:

Chi è il responsabile della scrittura e della esposizione della lavagna.

A chi è diretto lo scritto di quella lavagna.

Se quello scritto costituisca diffamazione.

Primo. "Può essere anche vero che l'imputato, avuto riguardo alla sua qualifica di contadino, non abbia scritto materialmente quella lavagna, ma è anche vero che della esposizione" non può che essere il responsabile, in quanto inerte segretario politico della sezione che per giunta non ha indicato chi fra i 45 e passa dirigenti abbia in concreto operato. D'altra parte non appare ragionevole pensare che nelle notoriamente disciplinate sezioni del PCI regni il caos e l'anarchia, potendo il primo che s'alzi al mattino scrivere quello che crede e renderlo di pubblica ragione. Responsabile è comunque l'imputato in quanto - ove mai fosse emerso che l'esposizione della lavagna era stata decisa dal comitato direttivo sezionale - esecutore della volontà collegiale.

"Ma ad avviso del Decidente

va una intesa tacita, rileva un oggetto pacifico di discussione. Entrambi volevano riferirsi proprio alla lavagna, sì che va concluso che Del Negro sapeva della lavagna, sapeva che era stata scritta una lavagna, sapeva che era stata esposta una lavagna, sapeva che era diretta a Don Triglione, sapeva e se ne gloriava quasi a dire: hai visto la risposta che ho dato al discorso di Don Saverino?".

Prosegue dando una ripassatina al direttore della banda: "Forse il teste Lacerenza è stato alquanto reticente ma la sua insincerità (ineffabili il *forse*, l'*alquanto* e la *insincerità*, non trovate?) si spiega per il fatto che esso, come espressamente ebbe a dichiarare, è stato maestro di musica dell'uno e dell'altro. Quindi spiegabile, ma non giustificabile, il suo desiderio di non danneggiare né l'uno né l'altro".

Secondo. A chi è diretto lo scritto. "Ha riferito il teste Festa che circa 10 giorni prima a seguito di una omelia tenuta dallo stesso Don Triglione in chiesa, era venuta fuori quella medesima lavagna con la leggenda (sic): "Caro Don Tutto dal (del) vangelo bisogna dire la verità".

A questo punto il Pretore prende a scampanellare i "don": "Dunque DON Tutto: questa volta la lavagna riporta DON Chisciotte. Perciò questo DON richiama quel DON cioè un appellativo che normalmente viene dato ad un sacerdote. Non a caso è stato scelto il personaggio del Cervantes che appunto si faceva chiamare con lo stesso appellativo di DON".

Poi intensifica i rintocchi: "Del resto è facile ricordare che qualche tempo fa, in alcuni spettacoli televisivi, per periodare (sic, ma leggasi parodiare) il ballerino Don Lurio, venivano usati i nomi di tanti personaggi che si fregiavano anch'essi del titolo di DON (DON Rodrigo, DON Abbondio, DON Bartolo e anche DON Chisciotte). Dunque quel DON Chisciotte è stato riferito ad un tizio che si fregia di tale titolo così come DON Tutto volle riferirsi ad uno che parlava del Vangelo".

Sempre scampanellando vorticosamente, sale ai piani alti: "Peraltro se non si fosse trattato di un sacerdote colui che è stato preso a bersaglio dallo scritto della lavagna, difficilmente si sarebbe usato quel DON. Infatti è raro e forse non sono state mai usate espressioni tipo come DON Ministro, DON Sottosegretario, DON Sindaco, etc.=".

Botta finale: "Quel DON è dunque riferito ad un sacerdote e poiché il primo DON (quello di DON Tutto) fu riferito proprio a DON Severino Triglione si ha ragione di ritenere che anche questo DON sia diretto proprio allo stesso DON Severino Triglione".

Entrano in scena gli affamati: "Inoltre si legge nel testo che



"LANARD" durante un comizio in Corso Trinità.

contenente un invito alla moderazione sia dei reiterati indebiti interventi dal pulpito che finiscono per diventare debordanti interferenze in campo che "al pulpito non compete" e sia della "passione che prende la mano". Si connota, anzi, per il garbo recato dall'interrogativo e dal "non vi sembra" introduttivo: "non vi sembra che la passione vi sta prendendo la mano?"

Non confondere - questo si vuol dire e si è detto - il popolo che lotta

di multa, al pagamento delle spese processuali, al risarcimento del danno verso la Parte civile da liquidarsi in separata sede ed al rimborso verso la medesima delle spese sopportate per il presente giudizio liquidate in lire 24.400 comprese lire 20.000 di compenso difensivo".

Non è stata raggiunta la prova diretta: il processo è perciò indiziario. E tuttavia "da tutti gli indizi emersi appare, senza ombra di dubbio, la responsabilità di Del Negro

la prova quasi certa della responsabilità del Del Negro è data dal colloquio di cui ha fatto cenno il maestro Lacerenza". "Hai visto?" gli dice Del Negro. "Ma non possiamo stare un po' in pace" - gli risponde il maestro espressamente riferendosi ai rapporti esistenti fra il Del Negro ed il Rev. Don Triglione ed alla lavagna esposta".

In quelle due (telegrafiche e reciproche) domande, vale a dire "in quel discorso, il Decidente rile-



L'avvocato Federico Kuntze. Nato nel 1905, è stato deputato e poi senatore nel P.C.I. dal 1958 sino alla sua morte, avvenuta nel 1969.

Magistrato e avvocato fra i più stimati per preparazione, dirittura e coerenza morale, difese molte centinaia di contadini ed operai in provincia di Foggia e in tutta la Puglia.

In Parlamento contribuì, come giurista, a migliorare le leggi che favorirono l'emancipazione dei lavoratori.

La Federazione foggiana del P.C.I. gli dette l'incarico di difendere il bracciante trinitapolese Vito Leonardo Del Negro dall'accusa di diffamazione a mezzo "tabellone".

alcuno spazio all'ipotesi che il Pretore abbia inteso comprendere, nel novero dei "diffamabili", mammiferi diversi dall'uomo e comunque altre "creature" dell'Orbe terraqueo), costituisce il reato indicato, in quanto in effetti lede la reputazione che gli altri hanno della persona oggetto (della diffamazione, come è chiaro)".

"Chi fu - si chiede problematicamente il Pretore - Don Chisciotte? Fu l'eroe del sogno è vero ma fu colui che combatté contro i mulini a vento, quindi uomo avventato, fuori della realtà della vita che scorge drammi e problemi e pericoli e nemici lì dove non vi sono; un uomo che si affida alla lancia per combattere contro le ombre. Dire tutto ciò di una persona significa effettivamente lederne la stima goduta. Così come dire che si circonda di una diecina di forchettoni, cioè di gente che bada al proprio interesse, che pensa a mangiare e bere, che pensa ad una vita epicurea, ladra e crudele. Così come dire che 'lecca le mani', cioè, gente viscida, vile, paurosa, camaleontica, incapace di affrontare, come è detto nella stessa lavagna, la realtà della vita. Tutto ciò indubbiamente lede la reputazione del Rev. Don Severino Triglione".

(Nota a margine. Beppe Vesco, colto e raffinato pittore siciliano molto stimato anche da Leonardo Sciascia, all'*hidalgo*, a *Don Quijote*, ha dedicato anni fa una straordinaria mostra. Per l'Artista, quello del Cervantes non è un romanzo ma "il" romanzo per antonomasia, e Don Chisciotte - e così infatti lo dipinge o disegna - "è un uomo triste perché uomo vero ...", la sua figura è attualissima, dato che, come già accadeva a lui allora, tutti coloro che contestano una società vuota, senza ideali, puramente consumistica, appaiono ridicoli di fronte agli altri, fuori moda".)

L'appello

L'8 febbraio 1965 l'avv. Kuntze presenta i motivi d'appello avverso la sentenza. Sostanzialmente sono gli stessi espressi nel giudizio di primo grado. Censura senza mezzi

termini la sentenza pretorile, insistendo particolarmente sulla differenza fra "responsabilità politica e responsabilità penale", ma anche su quanto sia "assurdo che il Pretore, di fronte ad una prova 'quasi certa' affermi la responsabilità del prevenuto, perché la quasi-cerchezza è dubbio e avrebbe quanto meno imposto l'assoluzione per insufficienza di prove". Attacca risolutamente il giudicante affermando che "basta leggere il verbale di dibattimento per accorgersi che il Pretore ne ha falsato le risultanze, attribuendo erroneamente ai testi dichiarazioni non rese o erroneamente interpretandole in contrasto con il loro chiaro significato letterale".

Dall'atto si apprende altresì che Vito Leonardo ha "rifiutato innumerevoli volte la remissione offertagli dal Triglione, nonostante i buoni uffici interposti dal Pretore stesso".

Il che non appare privo di significato, e porta ad immaginare il lavoro discreto ma insistente che ha impegnato vari "ambienti" perché finalmente sopraggiungesse la pace. Chi questa vicenda ha seguito da vicino riferisce che si volevano evitare approfondimenti ed ulteriori clamori: i più avveduti temevano emergesse che, con la sua lavagna nera due metri per uno e un gessetto bianco, un bracciante senza altisonanti titoli di studio aveva lanciato con troppo anticipo un "ponte" fra due sponde parallele, che Moro volle poi "convergenti". Chissà, può anche essere. Ma ci piace pensare che abbiano fatto aggio, prevalendo su ogni altro interesse, l'umanità e il senso della misura di entrambi i protagonisti (e per favore lasciamo stare i celebratissimi e citatissimi Peppone e don Camillo!).

E pace fu

Il 10 maggio 1965 i litiganti si trovano davanti al Procuratore della Repubblica di Foggia, Strazzella.

Don Saverio rimette la querela, e Vito Leonardo accetta la remissione. Firmano il verbale. E - si dice - si abbracciano.

Lo stesso giorno il Tribunale di Foggia "dichiara di non doversi procedere a carico di Del Negro Vito Leonardo in ordine al delitto ascrittogli perché estinto per remissione di querela". Però condanna il remittente "al pagamento delle spese processuali".

E don Saverio le pagò.

Trinitapoli, 17 gennaio 2009

MICHELE DI BIASE

¹ Nel blog del nostro amico e giornalista Salvatore Giannella (<http://giannellachannel.blogspot.com>) si legge di Ennio Morricone che racconta lo straordinario retroscena di come Michele Lacerenza divenne la "tromba" di livello internazionale.

'...quella diecina di forchettoni'. Ora è noto a tutti che qualche anno fa tale titolo di 'Forchettoni' veniva dato ai democristiani tanto che erano affissi enormi manifesti con su stampato proprio una grossa forchetta riportante lo stesso (leggasi stemma) democristiano. Perciò quella lavagna si è voluta riferire ad uno dell'ambiente dei FORCHETTONI e quindi ecclesiastico o vicino alla Chiesa". Per il Giudice chi dice Forchettoni dice Democrazia Cristiana, e chi dice Democrazia Cristiana dice Chiesa. Le conclusioni a chi legge.

E ora il lecca-lecca. "Si legge ancora '...che vi lecca le mani...' Espressione volgare questa che ricorda l'altra, nobile invece, del baciare la mano ad un sacerdote per via della sacra unzione avuta all'atto della consacrazione. Quel lecca le mani ricorda indiscutibilmente il BACIA LE MANI. E' da riferirsi quindi ad un atto che si compie verso un sacerdote". (O sacerdoti, che - nella prospettiva datane - parrebbero detenere l'esclusiva: con buona pace delle signore, rigorosamente esclusi mafiosi e cani.)

"Si legge ancora: '.... Pace e bene...'. E' un saluto questo ecclesiastico anche se specificatamente dell'ambiente fratesco. In ogni caso riferentesi ad uno della Chiesa". (S'odono rumoreggiare i Padri Cappuccini e in particolare il massiccio Padre Giovanni, plu-

ridecorato della Grande Guerra. Sembra venga lamentata, riguardo al saluto, non tanto la violazione dell'esclusiva quanto l'ambientazione, quasi una ghettizzazione. Ambiente fratesco a chi?)

"Si legge ancora: '...parlate, parlate sempre...' Ed infatti Don Severino Triglione qualche ora prima della esposizione di quella lavagna aveva parlato in pubblico così come tempo prima della esposizione della lavagna di DON Tutto, aveva parlato del Vangelo". (Del Vangelo di sicuro ma - *dicunt* - non solo del Vangelo).

E infine, ed è tutto dire: "Si ha la riprova di ciò proprio nel discorso (mini, ma sempre discorso è: ne conveniamo?) ampiamente innanzi illustrato tra il maestro Lacerenza ed il Del Negro. L'uno si è riferito proprio a Don Severino Triglione e l'altro non lo ha smentito. Del resto si ha ancora la riprova nel fatto pacifico che molti cittadini, fra i quali i testi escussi, gente qualificata e al di sopra di ogni dubbio (*alias* al di sopra di ogni sospetto), hanno visto in quello scritto un chiaro riferimento a Don Severino Triglione e al discorso tenuto in piazza poche ore prima".

Terzo. Se quello scritto costituisce diffamazione. "Ad avviso del Decidente chiamare Don Chisciotte una persona e soprattutto una persona (di Chiesa: la precisazione, forse pleonastica, è nostra: categoricamente desiderando non dare

C'era una volta un piazzista...

Un giorno un azzimato piazzista, elegante nel suo gessato blu e cravatta in tono, valigetta 24 ore in mano, si presentò al comune di Trinitapoli ove lo attendevano trepidanti il sindaco e l'assessore Brandi.

Si sedettero intorno ad un tavolo, il piazzista aprì la valigetta e si capirono subito: una mappa, un capitolato e uno schema di deliberazione già pronti, la promessa di un veloce passaggio in commissione consigliare, una fastidiosa quanto inevitabile seduta del consiglio comunale e il tutto era fatto.

Grazie a quest'uomo della provvidenza, il comune di Trinitapoli, afflitto dai debiti e dalla scommessa "swap", avrebbe risolto i suoi problemi finanziari.

"Datemi qualche chilometro di strada su cui far pagare la sosta dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 20 di tutti i giorni feriali e vi assicuro un bell'incasso - dichiarò il piazzista.

"Ma devono pagare anche i residenti per parcheggiare sotto casa loro?" "Certamente - rispose il piazzista - perché occupano lo spazio su cui dobbiamo guadagnare.

Ogni volta che ritornano a casa, anche per lasciare la spesa, devono ricoverare l'autovettura nel garage altrimenti dovranno pagare!"

"Possiamo fare qualche eccezione?" - chiesero il gatto e la volpe.

"E va bene - concesse il piazzista - se una famiglia residente non ha un garage, possiamo rilasciare una sola gratuità, ripeto una sola gratuità perché se oltre al papà anche il figlio ha la macchina deve pagare ogni giorno feriali dalle 8 alle 13 e dalle 16 alle 20. Se non vuole pagare, può posteggiare l'autovettura fuori dalle zone A-B-C e cioè nella zona industriale, nella zona per impianti sportivi, nel PIP o vicino al cimitero. A meno che! A meno che, sottoscrivano un abbonamento mensile per la seconda autovettura pari a Euro 25,00 oltre l'IVA. E ci devono dire, pure, grazie!"

"Ma c'è dell'altro - incalzò il piazzista rovistando nella valigetta - se mi fate mettere un po' di autovelox almeno 4, e qualche altra apparecchiatura ai semafori, vi assicuro a fine anno un guadagno che neanche ve lo sognate! Immaginate che nella vicina Margherita di Savoia abbiamo rilevato oltre 10.000 contravvenzioni. Non vi dico, poi, la pacchia che stiamo facendo a Cerignola! Ben 30.000 contravvenzioni per eccesso di velocità. Sono aumentate le cause che davanti al giudice di pace pendono, migliaia di ricorsi!"

Embè! Avv. Brandi, allora

Automobile Club Foggia



Comune di
Margherita di Savoia
ENTRATA - 02/02/2009 11:56 - 0002077 - 1



Foggia li 02.02.09
Prot. n. 3/115

Ill.mo Sig.
dott. Raffaele BUFO
Sindaco
Comune di Margherita di Savoia
Viale Duca degli Abruzzi n. 1
71044 Margherita di Savoia

Ill.mo Sig.
Nicola Magg. DE VINCENZIIS
Comandante
Polizia Municipale
Comune di Margherita di Savoia
Piazza Duca degli Abruzzi, n° 1
71044 Margherita di Savoia

Oggetto: Automobile Club Foggia/Comune di Margherita di Savoia - Convenzione rep. N° 9 del 10.04.08 - Ricorsi Giudice di Pace.

Si riscontra la Vs del 13.01.09, e così come previsto nell'accordo di convenzionamento al punto 4.10, l'Automobile Club Foggia, a tutela degli interessi della Vostra amministrazione, ha nominato l'Avv. Giuseppe Brandi con studio in Trinitapoli e l'Avv. ~~Michele Carletti~~ con studio in Foggia, coordinati dal nostro consulente Avv. ~~Michele Carletti~~.

Vi confermiamo che le spese legali per la difesa del Vostro Ente dinanzi al Giudice di Pace per i ricorsi suddetti saranno a carico dell'Automobile Club Foggia.

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Remo RABBAGLIETTI

proprio non capisce! Possono festeggiare anche gli avvocati, lo capisce sì o no?"

E Brandi capì tutto.

Infatti, in consiglio comunale, propose di modificare la convenzione facendo inserire che in caso di contenzioso l'ACI avrebbe nominato un avvocato a sua cura e spese. L'ingenuo forse sperava che l'avrebbero nominato a Trinitapoli. Il piazzista dell'ACI, invece, gli ha affettuosamente conferito l'incarico professionale ma per le cause che nascono a Margherita di Savoia.

Pazienza avv. Brandi meglio ferito che morto.

I consiglieri ed i cittadini che hanno contestato la convenzione ACI hanno presentato un esposto all'Antitrust.

L'antitrust Un soggetto protagonista

L'istituzione dell'Autorità risale alla legge n. 287 del 10 ottobre 1990, recante norme, appunto, per la tutela della concorrenza e del mercato, ma soltanto nel più recente periodo tale organismo ha assunto le vesti di un vero e proprio soggetto protagonista nel segmento economico-produttivo dei servizi pubblici locali. Questo ruolo di spicco dell'Antitrust è stato affermato e riconosciuto dall'**articolo 23-bis della legge 133/2008**.

Ai sensi di questa norma, ogniqualvolta un Ente locale scelga di conferire la gestione di un servizio pubblico discostandosi dalla via ordinaria - ovvero senza esperire una procedura competitiva a evidenza pubblica nel rispetto dei principi comunitari - e decida di avvalersi, in alternativa, della deroga che consente l'affidamento in house «per situazioni che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato» (comma 3), scatta in questo caso, a carico dell'ente affidante, l'obbligo di dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola in base a un'analisi del mercato, con il preciso onere di trasmettere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (e alle autorità di regolazione del settore, ove costituite) una relazione contenente gli esiti delle verifiche svolte, per il parere di competenza dell'Autorità da esprimersi entro il termine di sessanta giorni (comma 4).

Io con me

I cittadini di Trinitapoli hanno avuto l'opportunità di leggere un opuscolo stampato dal sindaco nel quale è riportato con estrema chiarezza il resoconto di un fallimento.

Dopo due anni e mezzo, il primo cittadino di Trinitapoli si confessa e scrive che è bello avere un paese dove governare significa far partecipare la popolazione alle decisioni... sue. Partecipare, infatti, vuol dire ascoltarlo in un religioso silenzio/assenso e non perdere tempo prezioso in inutili riunioni con consiglieri e partiti di maggioranza e di minoranza.

Del resto, non lo dice pure Weber, recentemente rivisitato dalla consigliera Giuditta Giannattasio? "L'etica della convinzione è impolitica" ha sostenuto in consiglio comunale Giuditta, e il vero politico è colui che non convince, bensì ordina: alza la mano e non fiatare, bellezza!

Nell'era berlusconiana, anche per di Gennaro Ruggiero non conta nulla il "fare" ma il "dire e il farlo dire" possibilmente dai suoi giornalisti pagati con fondi pubblici.

Tra le chicche del libricino spicca uno degli obiettivi della politica del territorio che consiste nella "valorizzazione del patrimonio comunale anche in termini di dismissione". That's incredibile, il sindaco è riuscito a concepire questo nuovo senso della parola "valorizzazione" riportata nel suo personale dizionario con il significato di "vendita e sparizione".

Si comprende, allora, perché il sindaco e la sua amministrazione sono tanto fieri di aver fatto "sparire" una palestra per adibirla a biblioteca. Così come traspare l'orgoglio di avere un museo chiuso da due anni non perché deve essere completato ma in quanto privo di una convenzione con la sovrintendenza.

Grande è poi la soddisfazione di aver riaperto al traffico Viale Vittorio Veneto dopo "appena" due anni e con piccoli intoppi come il fallimento di qualche commerciante. Bazzecole.

Ottime, poi le notizie fornite sempre dal sindaco sullo sviluppo economico. Pare si sia "in corsa".

E si scopre che "correre" vuol



Manifestazione fascista in Piazza Umberto I.

dire che 1) non è partita la O.P. (organizzazione di produttori), 2) non si è creata alcuna cooperativa di conduzione tra i braccianti, 3) la zona PIP è ancora uno spazio aperto. C'è, però, il grande sogno: il rigassificatore.

Chi dice che Trinitapoli ha una vocazione agricola è un folle. Secondo il dizionario Di Gennaro, ultima edizione, vocazione è sinonimo di "mutazione" e "sradicamento".

L'ultimo capitolo dell'opuscolo, poi, è stato dedicato ai principi

ispiratori dell'azione amministrativa.

È la parte più cabarettistica delle linee programmatiche che spiegano in maniera molto esplicita perché ci sia stato questo "allargamento" della maggioranza, con un contemporaneo "restringimento" della stessa, (in matematica +3 e -3=0). Questa operazione nel dizionario di Gennaro si traduce in "Io con me".

Tutto il resto è noia, dice una vecchia canzone.

ANTONIETTA D'INTRONO

...e muta Maria mutò

In un'epoca in cui i partiti si fondono, si scindono e si confondono è piuttosto frequente vedere cambi di casacca del consigliere Tizio e dell'assessore Caio.

È per questo che quando la sera del 2 febbraio u.s. in consiglio comunale, Maria Michela Montuori ha annunciato il suo passaggio da Forza Italia all'U.D.C., con successiva adesione alla maggioranza, nessuno si è commosso.

Maria, invece, passerà alla storia politica del paese per la motivazione fornita al pubblico presente. "Me ne vado dall'U.D.C. - ha detto - perché in F.I. non c'è meritocrazia". In parole povere: niente incarichi, niente promozioni, gadget, ricchi premi e cotillons. "Poi me ne vado - ha continuato - perché nell'U.D.C. ci sono gli stessi valori cristiani che ho lasciato in F.I."

Qui è stata alquanto reticente e non ci ha spiegato bene quali sono questi valori. Immaginiamo che volesse alludere a "promuovere l'essere e non l'avere". Ci ha lasciato un po' dubbiosi in merito. Pensando alla meritocrazia, in verità, non ci eravamo mai accorti che la sua presenza in consiglio comunale, discreta ed oltremodo silenziosa, quasi muta, nascondesse un turbinio di idee e di elaborazioni critiche.

A memoria si ricorda soltanto una sua, ormai mitica, interrogazione all'assessore ai L.L.P.P. Brandi che più o meno suonava così: "Assessore, perché è stata abbattuta la Fontana di Viale Vittorio Veneto che era il fiore all'occhiello del suo mandato di sindaco?"

Questa domanda, in effetti, più che la risposta meritava da sola una croce al merito.



Selezione per:

**n. 1 posto miniassessore
n. 1 posto superconsigliere**

Lamacchia Pasquale	escluso
Buonarota Geremia	ammesso
Montuori Maria Michela	ammessa
Elia Silvestro	escluso
Ragno Antonio	ammesso
Samarelli Pietro	ammesso
Rosanna Izzillo	esclusa

**VINCE POSTO MINI-ASSESSORE
SAMARELLI PIETRO**

**VINCE POSTO SUPER-CONSIGLIERE
BUONAROTA GEREMIA**

Avviso ai rimanenti ammessi:
prossimamente nuovo giro presso l'Unione dei Comuni

Hanno sbagliato sogno

Il Partito democratico rischia di compiere un errore più grave di tutti quelli compiuti fin qui, e questo sarebbe definitivamente letale. Esso consiste nel ritenere che, accantonato Veltroni, si tratterebbe di continuarne la politica, di perseguirne ancora meglio "il progetto", di realizzarne "il sogno"; e al vederne la realizzazione sempre più lontana, l'errore starebbe nello scusarsi dicendo che per i grandi progetti ci vuole tempo, che bisogna non appiattirsi sull'oggi, come fanno i politicanti mediocri, anche se è proprio oggi che la casa brucia.

Credo che a Veltroni non si potrebbe fare offesa maggiore di questa: perché se il progetto era buono, tanto che proprio ora si potrebbe realizzare senza di lui, vuol dire che il disastro è avvenuto per colpa sua.

La stessa offesa si fece a Prodi, quando si è pensato che, tolto di mezzo lui, qualcuno sarebbe riuscito nella sua politica meglio di lui, mandando invece a fondo il Paese.

La verità è che "il progetto" è sbagliato, anche se il valore di Prodi e la seduzione di Veltroni lo hanno fatto apparire per un certo tempo attraente, fino all'inevitabile sconfitta; e neanche questa insegna qualcosa, se non viene imputata al progetto, ma sempre e soltanto a estranei infidi litigiosi e cattivi, come Bertinotti e Diliberto ieri, e Di Pietro oggi.

Il progetto sbagliato è quello dell'Italia bipolare, con due soli "grandi" partiti a contendersi il potere; e il sogno è che uno di questi due grandi partiti, capace di combattere e di vincere da solo, sia il Partito democratico.

Il progetto è sbagliato perché il suo presupposto è la riduzione della politica a gestione pragmatica e scorata dell'esistente, e la sua condizione è il leaderismo su cui convogliare le pulsioni emotive e ideali rimosse dalla politica. A questa riduzione e a questo cesarismo l'Italia non è pronta perché è stata patria di molte ideologie e passioni politiche, e perché dal fascismo è stata vaccinata contro il culto del capo. Neanche Berlusconi gode di culto, ma solo di piaggeria.

Questa è la vera ragione del tanto lamentato protrarsi della "transizione italiana"; quando questa dovesse concludersi secondo il suo verso, l'Italia sarebbe snervata, il fascismo potrebbe giocare di nuovo tutte le sue carte e Gelli avrebbe definitivamente ragione.

Questo esito non è quello previsto né voluto dai coltivatori del progetto. Essi hanno sbagliato sogno, hanno abitato il sogno di un altro. L'errore è stato un errore tipicamente cattolico, del tipo postridentino, in salsa secolare. Nella filiera di questo errore si trova infatti molto personale cattolico, anche avanzato, da Segni a Prodi a Parisi, a Tonini, a Ceccanti a Guzzetta. L'assenza di una sinistra cristiana ha impedito di vederlo.

L'errore è quello di ritenere che se la contraddizione principale è quella tra bene e male, il mondo si divide in buoni e cattivi, e che a trionfare siano destinati i buoni. Così, divisa l'Italia in due parti, e costretti i cittadini a "premiare" una parte contro l'altra, l'idea è che a governare saranno i buoni. Veltroni ci ha aggiunto di suo che il Partito democratico ha la vocazione a riunire e a rappresen-

tare in sé tutti i buoni, i quali lo vorrebbero non per avere un governo secondo i propri gusti, ma per il gusto di avere in Italia, anche sconfitto, un partito così.

Senonché le cose non vanno affatto in tal modo. Come già aveva spiegato Sant'Agostino, gli uomini, e perciò i cittadini, non sono né completamente buoni né completamente cattivi, ragione per cui di lì a poco fu inventato il Purgatorio. In politica ciò vuol dire che bisogna tirare fuori il meglio degli uni e degli altri, ciò per cui ci vuole una cultura politica forte, capace di interpretare gli ideali e le speranze di molti, e un egocentrismo debole, cioè una virtù aggregativa sensibile al pluralismo e capace di alleanze oneste e ben congegnate con i diversi da sé. In termini istituzionali ciò vuol dire pluralità dei partiti come organi della società civile, rappresentanza delle diversità, proporzionale, centralità del parlamento.

Per il Partito democratico è avvenuto il contrario, perché ha avuto una cultura debole, residuata dall'abbandono della cultura marxista e della cultura cattolico-democratica delle due componenti che vi si sono dissolte, e ha avuto un narcisismo forte, presentando all'elettorato come un bene in sé il mandare via gli altri e il correre da solo.

Ora, per uscire dalla crisi, occorre semplicemente abbandonare il progetto e il sogno di un partito democratico come fine, e accettare l'idea di un partito democratico come strumento. In realtà l'ideale di "un grande partito riformista come in Italia non

c'è mai stato", non fa sognare nessuno. Perché la situazione cui è pervenuta l'Italia e l'intera comunità mondiale è così critica, che non qualche ritocco riformista, ma una vera rivoluzione sarebbe necessaria, cioè una conversione delle dottrine e dei cuori. E finché tale rivoluzione non sarà possibile, o non sarà imposta dagli stessi eventi, la cosa più progressista che si può fare è di conservare e sviluppare le conquiste già ottenute lottando strenuamente contro il loro rovesciamento e contro la regressione al passato.

E se nuove culture forti non sono all'orizzonte (né a quello laico né a quello religioso), una cultura forte di cui può dotarsi il Partito democratico esiste già, ed è la cultura dei diritti; non una cultura d'occasione, ma una cultura sistemica, capace di produrre un nuovo modello di Stato e una nuova democrazia delle nazioni; e per capire di che cosa si tratta basta leggere i "Principia iuris" di Luigi Ferrajoli.

Se il Partito Democratico avrà una cultura forte e tornerà in società (nella società delle altre famiglie politiche, a cominciare da quelle alla sua sinistra), potrà riprendere vita, e dare vita al Paese.

Altrimenti sequestrando e paralizzando la sinistra dello schieramento bipolare, edificherà con le sue mani le basi di un lungo potere della destra, come inevitabile destino dell'Italia. Ma non era proprio questo il vero progetto della "seconda Repubblica"?

Raniero La Valle
(da *Liberazione*, 21/02/2009)

I genitori bocchiano la Gelmini: no al maestro unico e ai tagli

Le famiglie chiedono il tempo prolungato e bocchiano il maestro unico. Vorrebbero che il bambino di sei anni andasse a scuola per 30 ore settimanali o per 40. Il 90 per cento delle famiglie vorrebbe che il figlio passasse in aula ogni mattina e un pomeriggio a settimana o tutte le mattine e tutti i pomeriggi. Lo dicono i dati parziali del ministero dell'Istruzione secondo i quali il 56% dei genitori, su un campione di 900 scuole, ha scelto le 30 ore e il 34% le 40. Segno, il trend era chiaro già negli anni precedenti, che la scuola vecchio stile, bambino a scuola 4 ore al giorno per sei giorni a settimana, non va bene per le famiglie di oggi. Meglio 30 ore di lezioni settimanali, secondo il più classico dei modelli del pre-Gelmini: bimbo a scuola la mattina e un pomeriggio o 5 giorni per 6 ore a settimana a seconda dell'organizzazione dell'istituto.

TEMPO PIENO IN FORSE

Cosa farà il bambino a scuola durante le 30 ore è un'incognita. Con i tagli di organico e l'abolizione delle ore di mensa e compresenza, infatti, settembre potrebbe riservare sorprese amare. Sorprese di cui, d'altronde, le famiglie, sono state in avvertite: tempi pieni e prolungati, infatti, verranno forniti «compatibilmente con l'organico» recita il modulo d'iscrizione del ministero che, onestamente, mette le mani avanti. Sa, infatti, il ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini, che sarà dura garantire 30 e 40 ore con i tagli in finanziaria pari agli stipendi di 42mila insegnanti.

TAGLI DI ORGANICO

Al momento l'unica garanzia è che i bambini non vedranno più due maestri insieme e che ai genitori il modulo unico di 24 ore, scelto solo dal 3% delle famiglie, non piace. Bocciate an-

che le 27 ore scelte da un misero 7%. Dati inequivocabili per il responsabile educazione del Pd, Giuseppe Fioroni: «La maggioranza - prosegue Fioroni - ha scelto 30 ore per la prima elementare basandosi sul modello precedente che prevedeva mensa e compresenza di docenti. Sorge spontanea una domanda, come farà questo governo con i tagli economico finanziari e le scelte fatte, a garantire gli standard di qualità a cui i genitori italiani erano abituati?». Il governo ritorna a trenta anni fa e con i tagli di organico è certo che il maestro sarà «prevalente» in tutti le opzioni d'orario come d'altronde, la Gelmini ha ribadito replicando a Fioroni: «Tutti i modelli orari prevedono il maestro unico di riferimento e non solo quello a 24 ore come qualcuno sostiene in maniera imprecisa». Addio compresenza ma, secondo alcuni dirigenti, anche i laboratori articolati: con la diminuzione degli organici non si potrà

scegliere, chi è a disposizione completa le ore di lezione fino ad arrivare a 30 o 40, a prescindere dalle competenze. Ci rimetterà la formazione, dunque, e i dirigenti dovranno giocare d'incastro per dare il migliore del servizio, con i pochi docenti a disposizione.

DECIMATI I DOCENTI DI LETTERE

I docenti andranno a casa, 30mila già a settembre, si prevede, e tra gli insegnanti di lettere delle medie sarà una strage. Tra tagli sulle ore in cui gli insegnanti erano a disposizione e ore opzionali per le famiglie, vanno a casa 3 insegnanti ogni 6 sezioni. La Gelmini, infatti, non solo ha tagliato le compresenze ma anche l'opzione di fare 11 ore di lettere settimanali anziché nove che, da settembre, saranno l'opzione unica.

Gioia Salvatori
(da *l'Unità*, 02/03/2009)

In viaggio con Andrea Bajani per scoprire il mondo degli adolescenti

Cosa ci fa un trentatreenne in gita con i ragazzi delle scuole superiori?

Non è un professore. Non è l'autista del pullman. Non è neanche la guida.

È uno scrittore che a distanza di quindici anni dal suo esame di maturità vuole vedere il mondo degli adolescenti dall'interno e lo fa seguendo nella gita all'estero tre classi quinte di altrettanti licei scientifici di Torino, Firenze e Palermo.

Si tratta di Andrea Bajani - giornalista italiano, vincitore con il romanzo *Se consideri le colpe* del Premio Mondello nel 2008 - che il 20 febbraio scorso ha incontrato, a Trinitapoli presso la sede di LibriAmo, alcune classi del Liceo Staffa per parlare loro del suo ultimo libro *Domani niente scuola* (edito da Einaudi).

In occasione dell'incontro, organizzato dal Centro di Lettura *GlobeGlitter* in collaborazione con il punto Einaudi di Barletta, gli abbiamo fatto qualche domanda.

Nel libro racconti che sei entrato in contatto con i ragazzi grazie a messenger (noto anche come MSN), un programma che permette di comunicare, scambiare file, foto e molto altro. Come valuti questo strumento di comunicazione?

"All'inizio non ero assolutamente capace, pensa che sono stati i ragazzi a crearmi l'account. Mi sentivo come uno che si allena a tennis con una macchina spara palle. Avevo di fronte centocin-

quanta ragazzi che mi scrivevano contemporaneamente, ero lento nel rispondere, ogni volta dovevo interpretare faccine, animazioni sgargianti, scimpanzé, panda e, dulcis in fundo, la faccia di Totti che diceva 'aò' tutte le volte che qualcuno digitava il dittongo 'ao'.

Superate le difficoltà iniziali, però, messenger mi ha permesso di entrare in contatto con loro, di chiacchierare, di ricevere fotografie, di scambiare pensieri e stati d'animo. La cosa importante è che dopo questo primo contatto virtuale ce n'è stato uno reale, faccia a faccia, con i ragazzi; abbiamo condiviso l'esperienza del viaggio, abbiamo parlato di persona.

senger è stato utile per entrare nel loro mondo, per conoscerli e per farmi conoscere. Un modo per comunicare con loro è stato anche quello di ascoltare la stessa musica condividendo l'ipod."

I ragazzi di oggi leggono meno o comunque non leggono né i classici, né i giornali. Come mai?

do questa muove i primi passi non serve sottilizzare se si tratti di alta o bassa qualità; ciò che importa è che essa riesca a stimolare quel necessario spirito critico che ci serve a trasformare e a far progredire la realtà che ci circonda.

Il fine della mostra era quello di cogliere, attraverso l'obiettivo fotografico, ciò che normalmente sfugge all'osservazione del nostro noioso e monotono vivere quotidiano e che se attentamente analizzato può produrre senso e pensiero, emozioni e idea di futuro.

Per realizzarla si è scelto un concorso allargato e aperto di professionisti e "dilettanti" che non si sono fatti pregare e hanno partecipato numerosi.

Nelle tante foto esposte si scor-

"La maggior parte dei ragazzi legge quello che il mercato propone, o meglio, impone. Vedi i libri della Meyer; l'ultimo Twilight, ad esempio, lo hanno letto tutti. Anche la lettura è diventata un fatto di moda; oggi esiste una lettura generazionale che ai miei tempi non esisteva e si corre il rischio che la

Anche a Trinitapoli le ragazze presenti all'incontro sembravano un po' stupite di vedere uno scrittore giovane, bello, anche simpatico. Da cosa credi che nasca questo stupore?

"E' curioso vedere come veniamo percepiti noi scrittori in carne ed ossa. In un contesto come



Antonietta D'Introno presenta lo scrittore Andrea Bajani autore del libro pubblicato dall'editore Einaudi, *Domani niente scuola*.

lettura venga imposta dall'alto, che diventi solo questione di marketing.

Per quel che riguarda invece i giornali molto dipende dalle abitudini radicate in famiglia; se in casa ci sono quotidiani i ragazzi li sfogliano, altrimenti niente."

quello scolastico, che tende a parlare di una letteratura che di norma riguarda scrittori morti, l'idea che uno scrittore possa essere una persona non così distante da loro - anagraficamente, come aspetto, come modalità relazionali - è sempre fonte di grande stupore.

Ed è proprio quando si accorgono che la letteratura parla del mondo che hanno intorno, i ragazzi abbassano la guardia. Per questo ritengo sia importante creare occasioni che permettano di conoscere di persona gli autori, di dialogare con loro. Questo è sicuramente un modo per avvicinarli alla lettura."

Hai un consiglio da dare agli adulti, genitori o professori che siano?

"Quello che bisogna fare è tornare a fidarsi dei ragazzi, dando loro delle responsabilità, delle occasioni per poter dimostrare ciò che sono in grado di fare. Dopo questa esperienza, quello che consiglio di fare a partire proprio dalle scuole è affidare agli studenti, e non alle stereotipate agenzie di viaggi, la programmazione dell'itinerario delle gite scolastiche. Credo possa essere un buon inizio per coinvolgerli, per creare occasioni di dialogo e di partecipazione."

DANILO PARADISO

Trinitapoli in fotografia

Viviamo tempi in cui la crisi mondiale sta mettendo un freno allo sviluppo in tutti i settori produttivi, senza risparmiare quello culturale e artistico. Paradossalmente a Trinitapoli, durante le festività natalizie, è avvenuto qualcosa in controtendenza: nel pianoterra del restaurato "Palazzo di don Angelo 'u Zelù" si è tenuta una mostra fotografica organizzata dall'Archeoclub. "Mo chiov!" ho detto, ricordando quanto rare siano queste iniziative nel nostro paese e riflettendo sulla tendenza che molti hanno di sottovalutare la forza propulsiva che l'arte può dare allo sviluppo civile ed economico di un territorio. E, a dispetto di qualche possibile e plausibile critica, ho anche pensato che quan-

do questa muove i primi passi non serve sottilizzare se si tratti di alta o bassa qualità; ciò che importa è che essa riesca a stimolare quel necessario spirito critico che ci serve a trasformare e a far progredire la realtà che ci circonda.

Il fine della mostra era quello di cogliere, attraverso l'obiettivo fotografico, ciò che normalmente sfugge all'osservazione del nostro noioso e monotono vivere quotidiano e che se attentamente analizzato può produrre senso e pensiero, emozioni e idea di futuro.

Per realizzarla si è scelto un concorso allargato e aperto di professionisti e "dilettanti" che non si sono fatti pregare e hanno partecipato numerosi.

Nelle tante foto esposte si scor-

gevano vari aspetti di Trinitapoli: il centro storico, tra particolari architettonici e scene ricreate di un passato quasi dimenticato; dettagli di edifici abbandonati, simbolo dei luoghi di aggregazione sociale e di produzione; scene di un territorio agricolo e naturale tanto ricco e bello quanto inesperto nel suo potenziale valore di sintesi.

Ciò che mi ha positivamente sorpreso è la scoperta che solo se lo si voglia a Trinitapoli può aprirsi un grande spazio culturale ed artistico. Le foto di questa mostra insieme a quelle sul "Ruolo sociale della donna", presentate in contemporanea nella nuova sede "Libriamo", stanno a dimostrarlo.

ALESSIO CARULLI



**Il pittore
Michele Capodivento
all'opera durante
la creazione
del murales della
Villa di Via Marconi
che ritrae la zona umida**

